

Chato

Storia di un cane straordinario

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Gianni Tassi

CHATO

Storia di un cane straordinario

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Gianni Tassi
Tutti i diritti riservati

*A Chato,
compagno inseparabile e sincero della mia gioventù.
Ai miei figli Claudia e Fabio
affinché portino sempre nel loro cuore il ricordo di un cane straordinario.
A mia moglie Sabrina
che mi ha seguito, aiutato e spronato
nella realizzazione di questo racconto.*

*“I cani sono il nostro legame con il paradiso.
Non conoscono il male né la gelosia né la scontentezza.
Sedersi su un pendio in compagnia di un cane
in uno splendido pomeriggio
è come tornare nel giardino dell'Eden
in cui oziare non era noioso, era la pace.”*

Milan Kundera

Prefazione

Quello che unisce me e mio marito Gianni è l'amore per gli animali. Dal primo giorno che ci siamo conosciuti mi raccontò del suo amico Chato. Nella sua casa c'erano foto di lui ovunque: un cane dallo sguardo fiero, un puro meticcio dal pelo nero lucido con macchie bianche disseminate sul muso, sul petto e sui "calzini." Quando andavamo a Civitavecchia capitava spesso di incontrare qualche suo amico e amica: quasi ognuno di loro aveva un aneddoto, un ricordo legato all'amico a quattro zampe di Gianni. Doveva essere davvero una creatura speciale per aver lasciato in queste persone un segno così tangibile, quasi fosse una persona, anziché un cane.

Questa storia andava raccontata, non solo per la vita straordinaria di questa creatura con una spiccata personalità, con un senso di libertà e di consapevolezza che poche volte i cani hanno la fortuna di avere (o di sviluppare), ma anche per ricordare un contesto storico molto importante per la società mondiale: gli anni Settanta.

La vita di Chato, per certi versi, ricorda molto quella di Merle, il protagonista del libro di Ted Kerasote. Anche lui è stato un cane che ha avuto la possibilità di vivere la sua vita in modo autonomo, di sviluppare amicizie, di sperimentare meravigliose esperienze nella natura del selvaggio Wyoming, nell'America del Nord.

Chato come Merle, stessa natura libera, stessa fierezza, stesso amore e lealtà per il loro compagno umano.

Molti lettori ritroveranno in questa storia quella dei loro compagni di vita a quattro zampe. La loro intelligenza, compassione, il senso di dedizione e l'empatia nei nostri

confronti ci cambiano letteralmente la vita. Ci rendono migliori, ci aiutano a superare i momenti più duri, ci strappano un sorriso nelle giornate peggiori.

Sono angeli con la coda; ci accompagnano per un tratto di strada, ci rubano un pezzo di cuore e, quando volano via, se lo portano con sé.

Sabrina Mechella

L'incontro

Un batuffolo di pelo nero, due occhi scintillanti e curiosi. Quella sera del marzo 1972 li al bar Italia, in corso Centocelle a Civitavecchia, lo abbiamo visto arrivare in braccio a Cristiana Vallarino, allora amica mia poi diventata in seguito collega al quotidiano *Il Messaggero*. Come ogni sera di tutti i giorni dell'anno nel locale di corso Centocelle tanti giovani a passare il tempo, a discutere di tutto, dalla politica alla cultura, dallo sport alla musica, diciamo anche a cazzeggiare. Ma quando è arrivato lui, quel piccolo mucchio di pelo per niente impaurito, si è preso l'attenzione di tutti. "È l'ultimo della cucciolata" ci ha detto Cristiana, "gli altri li abbiamo sistemati, è rimasto unico e solo e se lo riporto a casa mio padre lo sopprime." Al bar con me c'erano gli amici di tutti i giorni, c'era Sandro Nardinocchi, c'era Roberto Rosati, Gino Garcia, Franco Schiavi detto "er Puka," c'era Arnaldo Del Piave. Cosa potevamo fare, lo abbiamo preso sperando di trovargli poi un padrone. Ma così non è stato e quel batuffolo di pelo nero già dopo due giorni era diventato definitivamente il mio piccolo compagno di vita. Tutti i giorni, tutte le notti, inseparabili e felicemente complici.

Credo che il destino avesse deciso che così doveva andare, io e Chato ci dovevamo incontrare quella sera al bar Italia perché saremo dovuti restare insieme per tutta la vita. Non solo la sua di vita ma anche la mia perché da quel giorno siamo diventati inseparabili anche dopo che lui, il mio più grande amico, è volato nei pascoli del cielo. Lo penso sempre, lo sogno, lo racconto ai miei amici e quando mi capitano sotto gli occhi le sue foto non posso fare a me-

no di emozionarmi e tirar fuori una lacrima. Solo chi ha vissuto con un cane può capire il sentimento che ti cresce dentro quando condividi le tue giornate, i momenti felici e quelli tristi con un animale che più di ogni altro ti sa donare amore e fedeltà. E te lo dimostra con sincerità, generosità anche quando non te lo meriti. Avevo vent'anni e forse inconsciamente lo cercavo un cane, un amico che potesse stare con me giorno e notte, che mi accompagnasse nelle mie escursioni e nelle mie ricerche fotografiche in campagna. Sin da piccolo ho avuto la passione per gli animali, mia madre mi chiamava Angelo Lombardi (il primo etologo della televisione italiana) ma si arrabbiava quando le portavo in casa cani, gatti, rane, lucertole e uccellini d'ogni tipo. Eppure è stata lei, Eda Diottasi, donna bellissima dal carattere forte e deciso, a inculcarmi questo amore. Sin da piccolo mi diceva: "Chi non vuol bene agli animali non vuol bene nemmeno ai cristiani," quest'ultimi intesi come persone, come uomini in generale. Insomma l'incontro con Chato era predestinato e comunque è stato un valore aggiunto a quella gioventù che per molti di noi è il più bel ricordo di vita.

A quel tempo avevo preso in affitto una camera e cucina al sesto e ultimo piano di un palazzo a largo Cavour, affacciato sul porto. Tredici mila lire al mese d'affitto. Per la verità più che un sesto e ultimo piano era una vera e propria piccionaia. Una piccola finestra e un minuscolo gabinetto, water e lavandino, fuori, sul pianerottolo. Ma per me era una reggia, la cucina l'avevo attrezzata a camera oscura, nell'altra stanza c'era il letto che veniva usato, ovviamente data la mia età, non soltanto per dormire. Chiamatela pure garçonnière. La definizione s'addice e per un certo periodo era diventata anche una fumeria. All'inizio, infatti, quell'appartamentino l'ho condiviso con Dario Pelizon che spesso e volentieri ci portava gli amici a fumare hashish e marijuana. Incontri che a un certo punto sono diventati troppo frequenti e fastidiosi. Fino a quando, considerato che a me la droga non ha mai detto niente, ho cacciato tutti e l'ho mantenuta solo come alcova e studio fotografico.